

Crisi editoriale

La Rizzoli-Fiat licenzia in tronco Lanfranco Vaccari direttore dell'Europeo

MILANO. Cade una testa nel gruppo Rizzoli-Fiat. Questa mattina ci sarà un'assemblea dei giornalisti del gruppo; più tardi il presidente della Rizzoli-Fiat, Comiere della sera, Giorgio Fattori, incontrerà i rappresentanti dei redattori del settimanale e in questa sede dovrebbe uscire una spiegazione ufficiale: l'azienda ha minimizzato, ed un portavoce ha detto genericamente che in ogni giornale si chiudono cicli e se ne aprono altri.

Tutto sarebbe avvenuto nel giro di tre giorni. Da un lato la Rizzoli avrebbe posto il problema di ridurre il rapporto costi-ricavi di un settimanale che nei periodi migliori della gestione Vaccari, sostenuta da una forte campagna promozionale, ha venduto non più di centotrentamila copie, tre o quattro volte meno dell'Espresso e di Panorama; dall'altro lato Vaccari, pur disponibile a qualche ridimensionamento, si sarebbe ostinato a chiedere un rilancio. Ma la Rizzoli si pensa altrimenti: negli ultimi tempi dai uffici dicono che la diffusione dell'Europeo si sarebbe attestata su una cifra ancor più bassa: centomila copie.

L'interessato ha rilasciato una dichiarazione amareggiata: «È successo che l'edito-

re ha ritenuto di ritirare la sua fiducia nei miei confronti. Io, per parte mia, non ho accettato la proposta di dare le dimissioni né di arrivare a una risoluzione consensuale del rapporto, poiché non ritengo di dovermi rimproverare nulla sul piano professionale. Quindi ho ricevuto la lettera di licenziamento». Tuttavia, Vaccari si sente di «escludere nel modo più assoluto che quanto è avvenuto abbia un significato politico, di normalizzazione della testata che, sono sicuro, non è stata imposta da nessuno». Il giornalista ha detto di «non voler aggiungere altro, per non alimentare polemiche».

La direzione di Vaccari aveva sempre più caratterizzato il settimanale in una dura polemica di sostegno alle «parti di marca socialista sul «partito trasversale» nell'informazione: l'esordio era avvenuto con le copertine dedicate dall'Europeo ad una controcampagna sul caso degli spinelli di Malindi, in difesa del vicesegretario psi Claudio Martelli, ed in rotta di collisione con il gruppo «Repubblica-«L'Espresso», definiti «giornali-spazzatura». Proprio nell'ultimo numero in edicola in questi giorni la campagna viene conclusa da un lunghissimo articolo a firma di Ugo Intini. Due mesi addietro un episodio singolare, mai chiarito, nel ritorno sullo scandalo della Banca Nazionale del Lavoro, l'Europeo aveva sostenuto che tra le aziende implicate nei traffici d'armi ci sarebbe stata pure la Fiat. Ma la Fiat, che è tra i proprietari del settimanale, s'era trovata a dover smentire nella stessa serata le anticipazioni dell'Europeo.

L'ammiraglio Mario Porta «Stravagante e assurda» la tesi del missile-killer I periti? «Sono uomini Possono aver sbagliato»

«Ustica, giornalisti e politici sono i potenziali depistatori»

Le Forze armate non hanno né omesso né depistato, nella tragica vicenda di Ustica. «Poterziali depistatori sono invece tutti quelli (giornalisti, avvocati, periti) che hanno sostenuto la tesi «stravagante e assurda» del missile, «diffondendo certezze e imponendo questa o quella verità». È la requisitoria del capo di Stato maggiore della Difesa, l'amm. Porta, in commissione Stragi.

VITTORIO RAGONE

ROMA. L'ammiraglio Mario Porta esibisce un ricco campionario di certezze, quando parla di chi indossa l'uniforme. I suoi (pochi) dubbi, se si tratta di Ustica, riguardano sempre e solo gli altri, i civili.

L'ammiraglio, per esempio, dubita «delle reti televisive e dei giornalisti». Dubita «degli avvocati di parte civile, dei dirigenti dell'aviazione, dei politici impegnati nel caso Ustica, dei medici e dei periti». E perché non dubita? Perché «possono essere stati, più o meno consapevolmente, potenziali depistatori».



Mario Porta

hanno fatto per intero il loro dovere, invocando accuse precise, o piena assoluzione». Parla per tutti i suoi colleghi, Porta, senza distinzioni. E sembra di risentire il sottosegretario alla Difesa De Carolis, che il 4 novembre scorso a Pozzuoli ha sposato la stessa causa, attaccando duramente la commissione Stragi (stamani al Senato il ministro Martignozzi risponderà alla pioggia di interrogazioni provocata dal suo vice).

Parla e copre tutti, Porta; ma nello stesso tempo fa presente che non ha mai potuto vedere i tanto discussi documenti che accompagnano questa storia, dai nastri radar alle varie perizie. Aggiunge che il suo Stato maggiore non ha mai svolto inchieste proprie. Nota con stizza che avrebbe «decisamente gradito di essere chiamato a visionare atti e periti». Insomma: conosce direttamente poco o nulla, difende tutti.

«Sono disponibile a esaminare ogni ipotesi per spiegare il disastro», continua conciliante l'ammiraglio. Ma poi definisce «stravagante e assurda» quella del missile, e per dieci minuti buoni tenta di smantellare l'operato dei periti giudiziari. Rivendica l'«alta specializzazione» degli esperti militari. E si chiede retoricamente: «Ma gli altri sono più capaci di noi? Chi ha detto che è stato un missile? Chi sono e che competenza hanno i periti? Sono uomini anche loro, possono sbagliare».

Proposta Pci Università a misura di studente

ROMA. Per rimediare al sovraffollamento degli atenei italiani e mentre si discute della possibilità di introdurre in alcune università il «numero chiuso», il Pci ha pronto un suo piano: si tratta di una proposta di legge, di imminente presentazione, che prevede l'istituzione di nuovi sistemi universitari metropolitani da attivare lungo un periodo di nove anni. Dal tessuto universitario esistente nelle grandi città dovrebbero nascere, secondo il Pci, nuovi atenei seguendo le procedure di geminazione previste da una legge che è in fase avanzata di discussione in Senato. Il processo, come sottolinea una nota della Direzione comunista, richiede risorse ingenti «necessarie per porre fine alle soluzioni di fortuna (come l'affitto di cinema e appartamenti) e all'espansione selvaggia nel tessuto metropolitano; e più in generale per ricostruire una università a misura di studente anche per quella metà degli iscritti che oggi nel nostro paese vive problemi non confrontabili sul piano delle strutture e dei servizi e quindi fatalmente della qualità della didattica con la università del resto d'Europa». La legge - che comprenderà anche norme che interessano non solo Roma, Milano o Napoli, ma anche Torino, Bologna, Bari - attraverso l'attuazione delle nuove strutture già previste dal piano di sviluppo nazionale per i sistemi regionali piemontesi, emiliano, campano e pugliese, intende favorire lo sviluppo di sistemi costituiti da autonome università, entro la dimensione massima di 40.000 studenti iscritti (mentre per la «Sapienza» l'obiettivo è la riduzione da 100.000 a 80.000 iscritti) gli atenei potranno avviare iniziative fortemente sperimentali, rivale in particolare verso gli studenti lavoratori.

La Maddalena Gli abitanti contro base nucleare

CAGLIARI. «Eccellenza, siamo gli abitanti di una piccola comunità del Mediterraneo, La Maddalena, in Sardegna...». Inizia così l'appello che le locali sezioni di Italia Nostra, Wwf e Lega ambiente, hanno inviato ieri a Bush e Gorbaciov, per il tramite delle ambasciate, in occasione dell'incontro al largo di Malta del 2 dicembre prossimo. La richiesta è che durante il meeting si affronti il tema della de-nuclearizzazione del Mediterraneo, che vedrebbe la base per sotterranei atomici situata nell'arcipelago delle Maddalene, centro delle trattative. E per dare forza alle loro richieste, gli abitanti dell'isola stanno organizzando, per il due dicembre una protesta collettiva. Alle 14.30 tutti gli abitanti della cittadina e il circondario gallurese si fermeranno per cinque minuti e verranno suonati, ininterrottamente i clacson delle auto, mentre almeno cento barche sfileranno davanti all'isola di Santo Stefano, sede della base; anche il parroco, in passato contrario a qualsiasi critica verso l'insediamento americano, suonerà le campane, e si dichiarerà disposto a celebrare una messa ad hoc.

Precipitose smentite dopo il pasticcio del Cip Canone tv, aumento fantasma Berlusconi: con la Rai è guerra

Il pasticcio sull'aumento del canone tv conferma antichi sospetti: i rubinetti delle risorse non si sarebbero riaperti per la Rai sino a quando Agnes non avesse lasciato l'incarico di direttore generale. Ieri Manca e il sottosegretario Cristofori hanno parlato anche dei 150 miliardi che l'Iri deve tirar fuori per far quadrare il bilancio Rai per il 1989. Dc e Psi divisi anche sul rinnovo del consiglio.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. La denuncia era nuovamente risuonata in consiglio di amministrazione alla ripresa autunnale: che fine ha fatto la pratica sull'aumento del canone? In verità, tutti sapevano come stavano le cose: i soldi che la Rai chiedeva - sotto forma di pubblicità, canone e fondi straordinari dell'Iri - non sarebbero arrivati sino a quando Agnes sarebbe restato direttore generale. E ciò che sta accadendo, con una fuga, una fretta e una scialleria che, per un verso, non conferma di come la maggioranza legasse questa vicenda all'uscita di scena di Agnes; dall'altro, portano a pasticci come quelli di ieri.

In secondo luogo, il pasticcio mostra in qual conto si tengono ruolo e competenze del Parlamento, specie in materia Rai. È un'altra conferma che l'esecutivo intende espropriare il Parlamento e reimpossessarsi di un controllo assoluto sulla tv pubblica.



Biagio Agnes

Il tetto consente alle tv di Berlusconi di agire sul mercato pubblicitario senza il disturbo di una forte concorrenza. La tv pubblica sarebbe, inoltre, colpevole di slealtà e di mancato rispetto dei patti, sicché, dice il cavaliere, «di pac televisione non voglio neanche sentir parlare».

Il disegno di legge all'esame di Gava e Vassalli «Vita nuova» per i pentiti Protetti anche coniugi e figli

I ministri dell'Interno e della Giustizia stanno per definire le linee di un disegno di legge che dovrebbe garantire una «seconda vita» ai pentiti di mafia, camorra e 'ndrangheta. Il ddl prevede, tra l'altro, l'avvio di una procedura molto veloce per attribuire nuove generalità, la tutela anche dei coniugi e dei figli, un ufficio centrale che dovrà custodire un registro nel quale annotare vecchie e nuove identità.

MARCO BRANDO

ROMA. «Non interrogheremo più i pentiti, né incentiviamo le loro dichiarazioni. Non vogliamo più sentirli responsabili di quanto avviene». Una drastica affermazione che nel giugno 1984 fece molto scalpore. Vi si erano associati i magistrati dell'Ufficio Istruzione di Napoli, furibondi dopo l'assassinio di Francesca Meroni, madre del camorrista pentito Giovanni Pandico. Quella terribile ritorsione aveva messo a nudo l'inefficienza dello Stato nel difendere gli esponenti di mafia, camorra e 'ndrangheta disposti a collaborare con la giustizia e i loro familiari. La questione ha continuato a tenere banco fino ad oggi, come le cosiddette vendette trasversali hanno colpito ancora i pentiti e i loro congiunti. Nello scorso mese di aprile lo stesso alto commissario antimafia Domenico Sica, assieme a 26 magistrati, ha fatto alcune proposte per quel che riguarda la protezione di questa categoria di persone: nuova identità, case, posti di lavoro, sezioni specializzate nelle carceri. «Sono proposte già emerse in seno alla commissione parlamentare antimafia - commentava allora Luciano Violante (Pci) - e devono includere anche i testimoni e le parti civili nei processi».

Il ddl prevede che entro sei mesi dall'entrata in vigore del provvedimento il governo, emanati norme aventi valore di legge per il mutamento della generalità, a cui si ricorrerà, qualora ogni altra misura di protezione risultasse insufficiente. In particolare l'ufficio centrale dovrebbe occuparsi, sia dell'assistenza dei pentiti, che della tenuta di un registro riservato e segreto nel quale, annotare vecchia e nuova identità di ciascun soggetto e, gli altri dati previsti dalla legge. Il «collaboratore» sotto tutela dovrà comunque impegnarsi formalmente a comunicare all'istituto centrale i cambiamenti di residenza o di domicilio e non usare il precedente nome senza la preventiva autorizzazione di quell'ufficio.

Sul quotidiano un drammatico comunicato Paese Sera annuncia: «Abbiamo i giorni contati»

ROMA. Paese Sera ha pochi giorni di vita... Da oggi comincia il conto alla rovescia. È l'amaro e drammatico annuncio apparso ieri sul giornale della capitale, a firma del consorzio cooperativo che nel 1983 riuscì a scongiurare la chiusura. Il comunicato è un dettagliato resoconto di questi ultimi 11 mesi, indica - con il racconto dei fatti - responsabilità, errori, speranze, delusioni. Nel gennaio di questi anni - si legge nella nota - il consorzio cooperativo di giornalisti e poligrafici che aveva consentito la sopravvivenza del giornale, accusava tre miliardi di debiti: «Una cifra non elevata nel campo dell'editoria, ma insostenibile per noi che non avevamo nessuno al quale spallare». La salvezza sembra concretizzarsi con l'entrata in scena della Fedit, società costituita al 40% dallo stampatore del giornale, Riccardo Be-

retta: al 40% dal costruttore Francesco Calligaris; al 20% dalla Fipi, finanziaria che controlla le partecipazioni editoriali del Pci. La Fedit si impegna a rilanciare il giornale, chiede e ottiene alcune condizioni: la nomina a direttore e vice-direttore di Giorgio Rossi e Antonio Caprarica; a direttore generale di Roberto Prescittucci; tagli editoriali e di organici. Ma, denuncia il consorzio, il regime di lacrime e sangue annunciato da Rossi dura pochi giorni, viene presa una serie di decisioni che porta in breve a una perdita di esercizio che supera i 500 milioni al mese; raddoppiano i costi del personale; si sfonda il budget dei collaboratori portando la spesa a 1 miliardo e 300 milioni contro i 600 previsti; si riaprono le sedi di Firenze e Napoli; si decide una campagna promozionale dal costo eccessivo e di dubbia efficacia; viene portato avanti un progetto editoriale contrario a quello concordato che prevedeva di concentrare gli sforzi su Roma e provincia. Ai primi di settembre le avvisaglie della crisi. Tuttavia, scrive il consorzio, una via d'uscita si profila quando Calligaris si dichiara disponibile a rilevare il giornale. Disponibilità ritirata quando Rossi e Caprarica aprono una vertenza giudiziaria con la Fedit. A questo punto - conclude il consorzio - non riusciamo ad avere i ricavi della pubblicità in tempi reali: la Sipra è d'accordo, ma la Spi no; lo stampatore ci concede due, tre, quattro giorni al massimo; vanno il prodigarsi del garante per l'editoria, professor Santaniello: la Spi non si smuove... È così che Paese Sera rischia di morire alla vigilia (cade a dicembre) del suo 40° compleanno.

SABATO 25 NOVEMBRE Doppio Salvagente I PRODOTTI PER LA CASA Come guardarsi dai veleni domestici LA LEGGE SULLA DROGA IN DISCUSSIONE Il testo del disegno di legge della maggioranza e gli emendamenti dei senatori del Pci

CUBA. EL CARIBE A TODO SOL. BRAVO! 8 GIORNI DA L. 1.150.000. Bravo per gli azzurri di Varadero e le notti del Tropicana! Quanti tesori del passato coloniale a Trinidad e l'Avana. Vocchia! La cultura negra, i ritmi e i cubani seducendo con le loro ospitalità. Che vacanze? A pieno sole. A Cuba. Cuba è offerta da: EPTOUR, GRAND SOLS, GRANTOUR, ITALYTRIP, PRESS TOURS, VENTANA, VIAJES ECUADOR, VISITANDO EL MUNDO, ZODIACO. UFFICIO DI PROMOZIONE ED INFORMAZIONE TURISTICA DI CUBA. Via General Paz, 10, 20123 Milano, Tel. 49914495, Fax 4991044.